



*Negli ultimi anni, l'attenzione dell'opinione pubblica, della classe politica e dei territori si è focalizzata sugli sbarchi e sulla predisposizione di un sistema di accoglienza, spesso a scapito di una visione più a lungo termine altrettanto necessaria, mettendo in secondo piano due ambiti fondamentali nella gestione delle migrazioni: **la programmazione di canali di ingresso per lavoro e l'inserimento attivo nella società della popolazione straniera residente nel nostro Paese.***

*Al dovere prioritario di accogliere le persone bisognose di protezione, va affiancato l'obiettivo, altrettanto necessario, di promuovere processi di inclusione sociale nei territori dei cittadini stranieri presenti in Italia: ottenere tale risultato, infatti, significa innanzitutto diminuire le probabilità di conflitto sociale e offrire opportunità di benessere all'intera collettività.*

## **I lavoratori stranieri garantiscono crescita economica e sostenibilità del sistema previdenziale in Italia**

Il punto di partenza sono i 5 milioni di cittadini stranieri regolarmente residenti che rappresentano l'8,3% del totale della popolazione e **producono il 9% del Pil italiano** (Fondazione Moressa, 2018):



**L'impatto fiscale e contributivo dei lavoratori stranieri è sempre più necessario per la sostenibilità del nostro sistema di welfare**, a fronte dell'invecchiamento sempre maggiore della popolazione italiana. Secondo le stime Istat, da qui al 2050 il numero delle persone con più di 75 anni salirà da 7 a 12 milioni, passando dall'11% della popolazione al 21%.

Il saldo naturale tra nati e morti nel 2018 è stato negativo (-187mila) e sono in aumento gli italiani che emigrano (120.000 "ufficiali" nel 2018).

La popolazione complessiva diminuisce così come la componente in età lavorativa (15-64 anni), mettendo a rischio la crescita economica del nostro Paese.

<b>L'impatto fiscale e contributivo</b>	
- Contributi previdenziali versati (occupati 2017)	<b>11,9 Mld €</b>
- Redditi dichiarati (Dichiarazioni 2017 a.i. 2016)	<b>27,2 Mld €</b>
- Irpef versata (Dichiarazioni 2017 a.i. 2016)	<b>3,3 Mld €</b>

Fonte: Rapporto 2018 Fondazione Leone Moressa

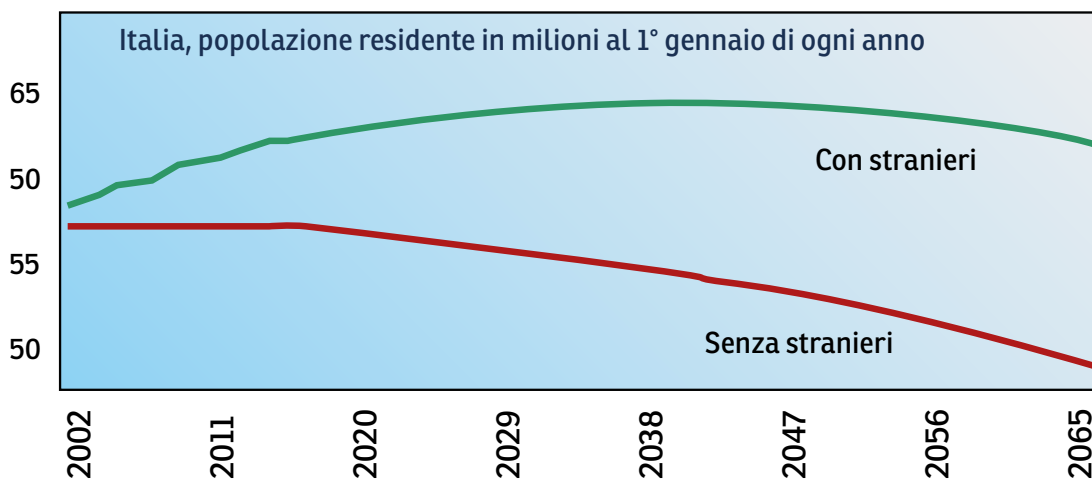
Per compensare la riduzione della popolazione italiana in età lavorativa e per salvaguardare la forza di lavoro indispensabile per garantire l'attuale capacità produttiva del Paese e per rendere sostenibile il sistema previdenziale, quindi, **è indispensabile poter contare sulla popolazione straniera immigrata** e si stima, su proiezione dei dati Istat attuali, che per tale risultato sia necessario che arrivino in Italia circa 160mila lavoratori stranieri all'anno per i prossimi dieci anni.

A questa conclusione arriva anche uno studio di Confindustria del 2016 dal titolo Immigrati: da emergenza a opportunità, che si chiude con alcune proposte: cambiare il sistema degli ingressi per lavoro per renderlo più flessibile e



aderente alla domanda delle aziende italiane; facilitare l'integrazione dei rifugiati giunti in Italia puntando sull'inserimento nel mercato del lavoro.

Fonte: Confindustria; Elaborazione CSC su dati Istat

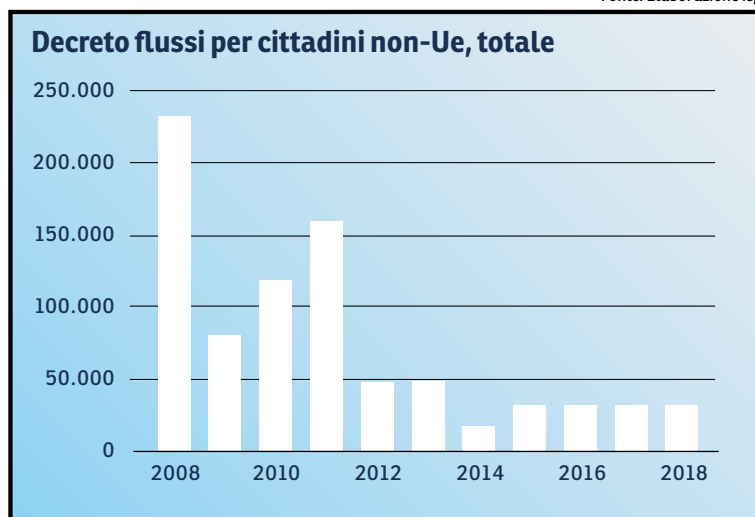


## ***Gli ingressi per lavoro oggi sono inutilizzati e il sistema delle quote è inefficace***

L'ingresso in Italia per motivi di lavoro avviene nell'ambito delle quote di ingresso stabilite annualmente, i cosiddetti **'decreti-flussi'**, che regolano il numero di lavoratori stranieri ammessi, in base al paese di provenienza e al settore di impiego.

Nell'ambito delle quote, il datore di lavoro in Italia si impegna ad assumere una persona residente in uno stato terzo e che presumibilmente non ha mai conosciuto. Mentre lo stesso datore di lavoro, paradossalmente, non può assumere e mettere in regola chi è già presente in Italia e ha già ricevuto una formazione ma non è riuscito a rinnovare il permesso di soggiorno. In più, **le quote annuali sono andate via via riducendosi**, salvo per quel che riguarda i lavoratori stagionali. **Si è passati dai 150.000 ingressi programmati nel 2008 ai 30.000 del 2018** (di cui oltre la metà

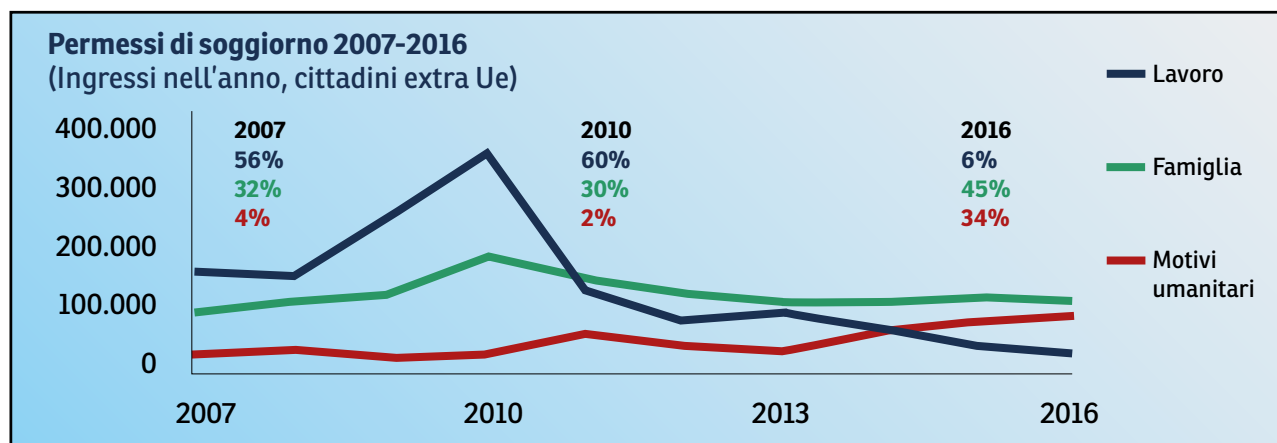
Fonte: Elaborazione Ispi



stagionali e la quasi totalità dei restanti, riservati alle conversioni dei permessi di soggiorno), mentre sono aumentati gli ingressi non regolati: l'unico modo per entrare in Italia da paesi extraeuropei è il ricorso a una rotta irregolare, per poi chiedere asilo e sperare di ricevere una protezione (Isipi, 2018).



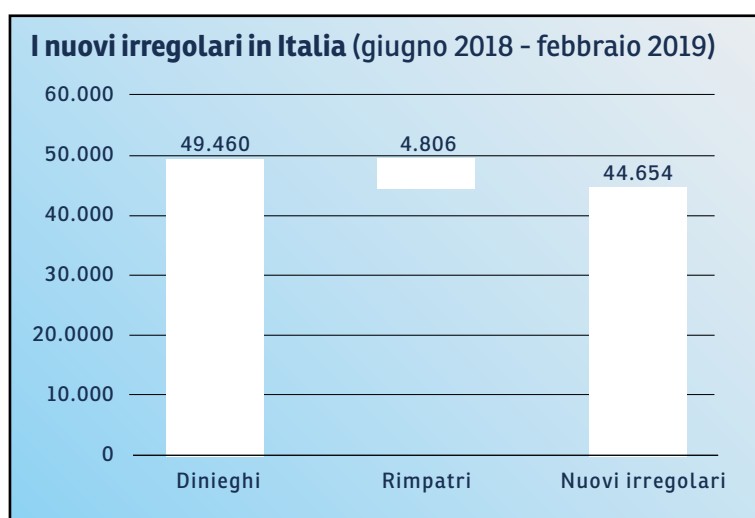
E così i **canali d'ingresso attuali sono inutilizzati e criteri rigidi impediscono a chi è in Italia, di emergere dal nero e a chi vuole emigrare, di farlo legalmente**. In Italia, in realtà, le politiche migratorie non sono mai state realmente connesse ai fabbisogni produttivi, né tantomeno pianificate, né è stata fatta una selezione degli ingressi in base a professionalità e competenze. A tali mancanze si è provveduto ricorrendo alle cosiddette "sanatorie" per le persone già presenti in Italia. **Servono finalmente canali diversificati di ingresso per lavoro e strumenti per facilitare l'incontro con i datori di lavoro italiani puntando sull'intermediazione tra domanda e offerta.**



## Chi sono gli irregolari e perché sono in aumento

Si stima che attualmente il numero di **irregolari** presenti in Italia sia aggiri intorno a **530.000** (Ismu, 2018). Al 1 gennaio 2016 non avevano un titolo di soggiorno valido 435mila immigrati contro i 404mila alla stessa data del 2015. A partire dal 2013, si è dunque assistito a un **costante aumento del numero di irregolari** per un insieme di fattori: si sono esauriti gli effetti dell'ultima sanatoria del 2012, la chiusura dei decreti flussi per gli ingressi per lavoro ha prodotto più sommerso e si sono intensificati i flussi via mare con un aumento cospicuo delle domande d'asilo.

Irregolari sono diventati quei cittadini stranieri entrati regolarmente anni fa, i quali hanno perso il lavoro per la crisi economica e, non avendo più il reddito previsto per il rinnovo del permesso di soggiorno, sono rimasti senza documenti: spesso hanno una famiglia da mantenere e lavorano in nero, sfruttati e costretti a condizioni di vita e di lavoro inaccettabili. Il caporalato ne è forse l'esempio più tragico, ma certamente non l'unico.



E irregolari sono diventate le persone arrivate da poco in Italia a cui non è stata riconosciuta una protezione. Negli ultimi cinque anni, su circa 470.000 domande di asilo presentate, in 155.800 hanno ricevuto una forma di protezione e un titolo di soggiorno dalle Commissioni competenti, mentre gli altri hanno visto respinta la loro richiesta con l'ordine di lasciare il Paese. Tra questi molti hanno fatto ricorso e, in sede giurisdizionale, hanno poi visto riconoscersi una forma di protezione (l'esito positivo nel 2016 e 2017 ha riguardato in media il 40% dei ricorsi, secondo il ministero della giustizia), mentre i restanti sono rimasti in Italia senza un permesso di soggiorno. Nel 2018 su 95.576 domande d'asilo esaminate, il 67% ha avuto esito negativo. Ma sempre nel 2018, i **rimpatri effettivi** dall'Italia sono stati circa 5 mila, in linea con gli anni precedenti, viste le difficoltà esistenti per eseguirli in mancanza di accordi con i paesi di origine. Tra il 2013 e il 2016, infatti, su circa 110.000 stranieri che in Italia hanno ricevuto un decreto di espulsione, solo 22.000 sono stati effettivamente rimpatriati.

**Sono decine di migliaia, dunque, ogni anno le persone senza un titolo di soggiorno che rimangono sul nostro territorio** e nei prossimi mesi tale numero tenderà ad aumentare vista l'ulteriore contrazione dei riconoscimenti di protezione internazionale degli ultimi mesi e l'abrogazione della protezione umanitaria, mentre il numero dei rimpatri è destinato a riguardare solo alcune decine di migliaia di persone.

## **Regolarizzazione per radicamento vs. sanatoria**

Molte di queste persone, in attesa della risposta alla loro domanda, avevano trovato una propria sistemazione e incontrato datori di lavoro pronti ad assumerli ma, secondo la normativa vigente, rimasti senza un titolo di soggiorno, non possono regolarizzare la propria posizione ed essere assunti. Per guadagnarsi da vivere non hanno molte alternative, se non l'economia sommersa col rischio alto di sfruttamento o la microcriminalità. Prevedere la **possibilità di regolarizzare la propria posizione a fronte della disponibilità di un lavoro**, e quindi di un titolo di soggiorno, permetterebbe a decine di migliaia di persone di emergere dall'illegalità e vivere dignitosamente, con un apporto positivo per l'intera collettività.

Va segnalato l'esito della più grande **sanatoria** mai effettuata in Italia a settembre 2002, che regolarizzò 650mila persone. Insieme alle due sanatorie successive nel 2009 e nel 2012, furono **regolarizzati in dieci anni circa 932.000 cittadini stranieri**. Uno studio commissionato dall'Inps nel 2017 ha valutato gli effetti del provvedimento del 2002 a distanza di anni. I protagonisti dello studio sono 227mila lavoratori di 107.000 imprese private emersi in quell'occasione. A fine 2003, appena un anno dopo, nove di quei dieci immigrati lavoravano ancora in Italia. Dopo cinque anni erano ancora l'85 per cento.

**Emersione dal nero, inclusione sociale e lavorativa, diminuzione della marginalizzazione sociale e crescita della produttività e del benessere nei territori: i benefici della regolarizzazione sono evidenti.** Ma non servono necessariamente provvedimenti straordinari quanto un meccanismo che permetta di **regolarizzare la propria posizione su base individuale, tenendo conto del radicamento nel territorio in base a specifici requisiti.**



## **La proposta di legge di iniziativa popolare della campagna "Ero straniero"**

Partendo da queste riflessioni e dalla necessità che sia necessario oggi adottare un approccio pragmatico verso la questione migratoria nel nostro Paese, è stata elaborata la proposta di legge di iniziativa popolare dal titolo "**Nuove norme per la promozione del regolare permesso di soggiorno e dell'inclusione sociale e lavorativa di cittadini stranieri non comunitari**", depositata con oltre 90.000 firme alla Camera dei deputati il 27 ottobre 2017 e in attesa di essere calendarizzata, frutto del lavoro e dell'esperienza di tante realtà, anche molto diverse tra loro, che operano in questo campo, a tutti i livelli.

### **Tra le proposte si segnalano:**

#### **Permesso di soggiorno temporaneo per la ricerca di occupazione e attività d'intermediazione tra datori di lavoro italiani e lavoratori stranieri non comunitari**

S'introduce il permesso di soggiorno temporaneo (12 mesi) da rilasciare a lavoratori stranieri per facilitare l'incontro con i datori di lavoro italiani e per consentire a coloro che sono stati selezionati, anche attraverso intermediari sulla base delle richieste di figure professionali, di svolgere i colloqui di lavoro. L'attività d'intermediazione tra la domanda di lavoro delle imprese italiane e l'offerta da parte di lavoratori stranieri può essere esercitata da tutti i soggetti pubblici e privati già indicati nella legge Biagi e nel Jobs Act (centri per l'impiego, agenzie private per il lavoro, enti bilaterali, università, etc.), ai quali sono aggiunti i fondi interprofessionali, le camere di commercio e le organizzazioni non governative, oltre alle rappresentanze diplomatiche e consolari all'estero.

#### **Reintroduzione del sistema dello sponsor (sistema a chiamata diretta)**

Si reintroduce il sistema dello sponsor, previsto dalla legge Turco Napolitano, anche da parte di singoli privati per l'inserimento nel mercato del lavoro del cittadino straniero con la garanzia di risorse finanziarie adeguate e disponibilità di un alloggio per il periodo di permanenza sul territorio nazionale, agevolando in primo luogo quanti abbiano già avuto precedenti esperienze lavorative in Italia o abbiano frequentato corsi di lingua italiana o di formazione professionale.

#### **Regolarizzazione su base individuale degli stranieri "radicati"**

Si prevede la regolarizzazione su base individuale degli stranieri che si trovino in situazione di soggiorno irregolare allorché sia dimostrabile - sul modello della Spagna e della Germania - l'esistenza di un'attività lavorativa o della disponibilità di un contratto da parte di un datore di lavoro, o di comprovati legami familiari o l'assenza di legami concreti con il paese di origine. Tale permesso di soggiorno per comprovata integrazione dovrebbe essere rinnovabile anche in caso di perdita del posto di lavoro alle condizioni già previste per il "permesso attesa occupazione" e nel caso in cui lo straniero, in mancanza di un contratto di lavoro, dimostri di essersi registrato come disoccupato, aver reso la dichiarazione di immediata disponibilità allo svolgimento di attività lavorativa e alla partecipazione alle misure di politica attiva del lavoro concordate con il centro per l'impiego. Si prevede inoltre la possibilità di trasformare il permesso di soggiorno per richiesta asilo in permesso di soggiorno per comprovata integrazione anche nel caso del richiedente asilo che abbia svolto un percorso fruttuoso di formazione e di integrazione.

